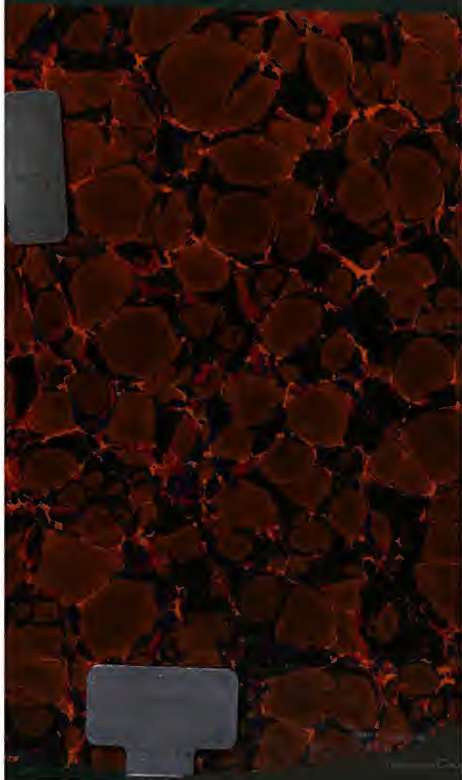
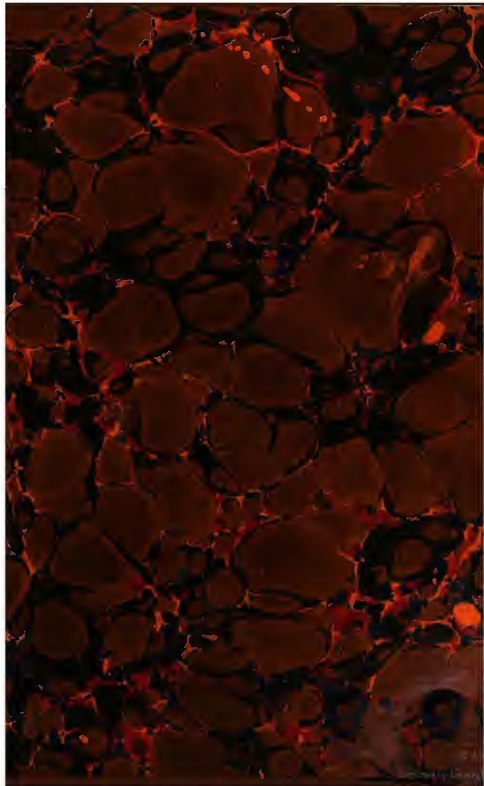


INA
ois.







5208

Palat LIX 143 bis

60116
DEVOTO TRATTENIMENTO
CON GESU' SULLA CROCE

DETTO

DAL SACERDOTE NICOLA HARDI

NELLA PARROCCHIALE CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA
IN TORREANNUNZIATA

IL VENERDÌ SANTO 1843.

DEDICATO

A S. E. REV.^{ma}

MONSIGNOR D. GENNARO PASCA

VESCOVO DI NOLA.



NAFOLI 1843

Dalla Tipografia di Gabriele Gentile.



A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR D. GENNARO PASCA
VESCOVO DI NOLA.

Eccellenza

Ho l' onore dirigermi ossequiosamente a Lei, e dedicarla questo devoto trattenimento da me composto e detto in Torreannunziata, Diocesi di Nola, in quelle tenere ore, che consacrate sono alla memoria dell' agonia di Cristo Redentore. La mia devozione; le pre-

mure di coloro che mi udirono recitare il presente trattenimento, e più ancora la cristiana pietà, la quale in primo luogo tiene preoccupato il cuore generoso dell' E. S. Rev. nel diffondere le cose di Dio, sono stati i motivi che mi hanno spinto a produrlo sotto le stampe.

Mi lusingo che Ella voglia benignamente gradire questo piccolo saggio del mio rozzo ingegno qual tributo di riconoscenza a tanti singolari ancoi meriti, e mi creda costantemente

Dell' E. S. Reverendissima

Torceddeunziata li 12 settembre 1843.

Umiliss. ed Obblig. Servo
SACERDOTE NICOLA ILARDI.





S.S. CROCIFISSO.



I N T R O D U Z I O N E.

Coro. Glà trafitto in duro legno
 Dall' indegno popol rio
 La grand' alma un Uomo Dio
 Sta sul Golgota a spirar.
 Voi che a lui fedeli siete
 Non perdetes oh Dio! i momenti.
 Di Gesù gli ultimi accenti
 Deh venite ad ascoltar (1):

Finito questo invito che si canta dal Coro il Sacerdote Direttore dell' agonia dando principio alla funzione col segno della croce, e colla recita di tre Gloria allo Spirito S. e di una Salve alla Madre de' dolori colla seguente locuzione dispone il popolo alla meditazione delle sette amoro-rose parole che Gesù agonizzante profferì sulla Croce.

Profeti del vero Dio d'Israello ove siete? Patriarchi dell' antica alleanza venite! ammirate! Accorrete popoli tutti del mondo, ma piangete! Ah! sì! piange la terra non solo, ma piange il cielo ancora! Piange il cielo, e veggio gli Angeli, de' quali è propria la gioia, ora immersi nel più amaro pianto. *Angeli pacis amare flebunt* (2). Il sole, di cui è proprio rallegrare la natura tutta coi suoi luminosi raggi, ora lo veggio ottenebrato: la luna eclissata: le stelle sparpate: l'aria annerita. *Obscuratus est sol, et tenebrae factae sunt super universam terram* (3). Piange la terra ancora, e veggio che i monti si squarciauo: i sassi si spezzano, i sepolcri si aprono; ed il mondo tutto trema, *Terra mota est: et petrae scissae sunt: et monumenta aperta sunt* (4). Cielo perchè piangi? Terra perchè mesta così? Oimè che ascolto confuso fra i loro gemiti! Già patisce l'Autore della natura là sul Calvario su di un infame, e duro legno di croce. E come a tal funesto annunzio non piangere ancor io? io che

(1) *Mess. ag. di G. C.*

(2) *Isai. 33. 7.*

(3) *Luc. 23. 44. Matt. 27. 45.*

(4) *Matt. 27. 51.*

souo la vera cagione di così sanguinosa scena! O caso il più tragico e feroce di quanti mai ne abbiano deplorati ne' loro fasti le storie tutte del mondo sacre e profane! O trista memoria! che ore tette son queste! Al Calvario adunque anime desolate, spose piangenti, figli derelitti, addolorati fedeli al Calvario, non perdiamo tempo se pur bramiamo di vedere l'ultimo atto della gran tragedia, se bramiamo di vedere il fine di quella vittima preziosa che già sotto il coltello della divina giustizia è per essere sacrificata pel nostro oh quanto difficile riscatto! Già è apprestato l'altare, già alzata è la croce, sulla quale il nostro Redentore giace inchiodato in mezzo di due ladri. Ecco dunque alzato a vista di tutto il mondo l'uomo de' dolori (1). Mostra sanguinosa de' tremendi rigori della divina giustizia! Eterno Padre ecco pendente su di un patibolo il vostro gran Unigenito: Egli si addossò i nostri peccati, è vero, ma è pure vostro Figlio, e pietà non avete di un Figlio così maltrattato! La vostra giustizia vuole ancora esercitare sopra di Lui i rigori delle sue vendette! Povero Gesù da tutti abbandonato, tormentato da tutti! Abbandonato da' suoi discepoli che barbaramente lo tradirono, ed ingratamente lo negarono: tormentato da' Farisei che beffano i suoi dolori, ed il suo pianto: tormentato da' soldati che lo amareggiano con orrende bestemmie: tormentato da innumerevoli spettatori che gli rendono oh quante insolfribili lo scorno della infame pubblica esecuzione! tormentato da quei due ladri che si uniscono con i suoi nemici ad insultarlo con amare ingiurie: tormentato sino dalla stessa sua Madre Maria, che trafitta a' suoi piedi gli pianta tante saette nel cuore quanto sono lo occhiate, con cui pietosamente lo mira, quanti sono i gemiti, con cui esala l'alto suo cordoglio. Povero Gesù! Ed in questo stato Egli già entra in agonia che da a tutti i suoi dolori l'ultimo compimento. Oh quanto lunghe ed amare saranno a Gesù queste tre ore di agonia così stentata! Sentir dell'agonia le acerbe pressure, e nel tempo stesso soffrir tanti tormenti di amarezza, di abbandono, di sete di chiodi, di spine, di squarci è questo un gruppo di pene, che solo può comprendersi dalla Mente divina. Immerso l'agonizzante Gesù in questo mare di malinconie, di dolori o di desolazioni non potendo la sua santa Unità più reggere alla piena di tanti tormenti, alzando al cielo le moribondo sue pupille è violentata ad esalare il suo cordoglio con amare parole, ma parole tutte piene di amore, e di giardi

(1) *Isai 53. 3.*

ammaestramenti. A voi intanto anime cristiane il caro Gesù da tutti tormentato, abbandonato da tutti, a voi rivolge da quella Croce le piangenti sue pupille, e col tenero linguaggio de' suoi moribondi sospiri da voi chiede pietà! Quà fermiamoci a piede della croce, e penetrati da' vivi sentimenti di pietà, e di tenerezza consideriamo quali tormenti soffrì Gesù nella sua agonia; ascoltiamo le ultime parole che uscirono dalla sua bocca negli eccessivi suoi dolori: imprimiamole nel nostro cuore per un santo profitto. Un Francesco d'Assisi, un Casimiro Re, un Bernardo, una Caterina da Siena, ed una Maddalena de' Pazzi mirando Gesù Crocifisso hanno ricevuto pentimento e santità, così ancor noi meditando Gesù in queste tre ore di agonia riceviamo, come mi auguro, tutte quelle grazie, e lumi che a noi tanto bisognano per la salute eterna.

Qui ripetuto dal Coro l'invito già trafitto etc. il Sacerdote spiega le parole di Gesù come segue.

LA PRIMA PAROLA

Che disse Gesù sulla Croce.

- » *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt.*
- » Padre perdonate loro perchè non sanno quel che fanno.

La prima parola che Gesù proferì sulla Croce la diresse all'Eterno suo Padre in favore de' medesimi suoi nemici. Padre, gli dice, perdonate loro perchè non sanno quel che fanno: *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt* (1). Oh che belle parole son queste! parole tutte piene di dolcezze e di amore, parole che stupefatto esclama S. Bernardo solo uscir potevano dalla bocca di un Dio come effetti di una carità tutta divina. L'Increata Sapienza più volte aveva insegnato all'uomo l'amore de' nostri simili, la dilezione de' nostri nemici, il perdono delle offese: *diligite inimicos vestros*. Sono queste parole di Cristo medesimo nel Vangelo: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano; *benefacite his qui oderunt vos*. Voi avete creduto sino al presente, diceva a' Giudei questo Divin Salvatore, per una falsa tradizione che viene de' vostri padri, che bastava di amare coloro che vi amavano, e che potevate odiare coloro che vi odiavano; ma io vi dico, io vi comando di amare i vostri nemici: *Ego autem dico vobis: diligite ini-*

(1) *Luc. 23. 34.*

mi- os vestros (1). E nell' ultima cena che fece Gesù con i suoi amati discepoli là in casa di Prisco fra gli altri: ricordi che loro lasciò, disse, amatevi gli uni con gl' altri: *diligite alterutrum*, e soggiunse che questo era il suo grau comandamento (2). Ma come quella Increata Sapienza conosceva che l' uomo non così facilmente eseguito avrebbe questo suo insegnamento per la corruzione del cuore, ecco perchè Gesù pendente dalla Croce, da quella Cattedra di misericordia prega l' Eterno Padre per gli stessi suoi Crocifissori; pietosissimo Padre, Egli gli dice, ecco già questi miseri peccatori; non guardate o Signore, che abbiano essi me crocifisso, ma che io muoio per loro: non guardate alla loro ignoranza ma all' amor mio; non guardate alla loro ingratitude, ma al sangue che ho versato; non guardate alle loro colpe, ma a questa vita che vi offro per loro su questa Croce; perdonateli che non sanno quel che fanno: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Oh che alta dottrina c' insegna Egli Gesù in questa prima parola! Oh che nobile insegnamento! Oh carità immensa del nostro amorosissimo Gesù! Che dite anime vendicative e risentitive in udire preghiera tale? Non sarà essa forse capace a raddolcire le nostre amarezze, ed a reprimere i movimenti della nostra vendetta? Voi che ad ogui minima ingiuria siete così sensibili, e tanta ripugnanza provate nel perdonare, accostatevi quest' oggi a piedi di quel Gesù Crocifisso; voi che per le più picciole offese vi date in preda dell' ira, osservate quel Gesù Crocifisso; voi che non cercate che a vendicarvi de' vostri nemici, o il potere non avendo di vendicarvi eoi fatti, non lasciate però di vendicarvi almeno colle parole, parlando di chi vi offese, e contro di lui proferendo mille orribili imprecazioni, ascoltate Gesù sulla Croce? Come un uomo Dio inchiodato sopra un duro ed infame legno di Croce, tormentato nella maniera più crudele, e barbara, privo di ogni sollievo, insultato da quei perfidi Crocifissori, invece di chiedere vendetta dall' Eterno suo Padre, invece di fulminarli, anzi che desiderare ad essi alcun male, si fa loro intercessore presso suo Padre, e con un cuore pieno di carità chiede per essi il perdono; e tu anima vendicativa, ed iracunda come puoi a vista di questo esempio odiare il tuo nemico, come puoi tu alla presenza di quel Divin Maestro nutrire nel tuo cuore il livore contro il tuo simile, rendere male per male? Gesù offeso nella vita e nell' onore nel tempo

(1) *Matt. 5. 44.*

(2) *Joan. 15. 17.*

de' suoi più acerbi tormenti prega per gli stessi suoi nemici, usa con essi misericordia, li guarda con occhio di amore, e li perdona; un cristiano, che si vanta di lui seguace, non vorrà compatire chi gli diede qualche disgusto, o gli fece qualche ingiuria, nè sarà mai contento se non vede il suo offensore oppresso ed avvilito. Non dite che Gesù era un Dio, e che poteva soffrir gli affronti de' suoi nemici, era un uomo ancora. Osservate come sono i suoi nemici ancora pieni di crudeltà, di livore, e di odio. Sono tutti radunati d'intorno alla Croce, quantunque lo veggono tutto coperto di piaghe, tutto intriso di sangue, spasimante per l'acerbità de' dolori, invece di confortarlo lo insultano, lo deridano, ed aguzzando contro di lui, come tante spade, le loro lingue lo amareggiano con mille maledizioni, ed amare calunnie. Ora non sei tu, gli dicono, Re de' Giudei? Salva te medesimo? deh impostore, tu che hai fatto tanti miracoli con guarire, e salvare paralitici, zoppi, e ciechi, e dare vita a' morti, mostri adesso la tua prodezza? Scendi da questa Croce? E Gesù in mezzo a tanti insulti che fa? Che dice mentre questi così lo bersagliano? Forse prega l'Eterno Padre che li punisca? Nò Egli lo prega che li perdona, anzi scusa alla maniera che può quelli che lo crocifiggono, dicendo che non sanno quel che fanno *nesciunt quid faciunt*. Oh dolcezza, oh amore incomprendibile! Vindicativo senti: quel Gesù che dalla Croce ci ha insegnato non solo a soffrire le persecuzioni con pazienza, ma ancora ad amare i propri nemici, a far del bene a quelli che ci odiano, a pregare per quelli che ci perseguitano, e che ci calunnano, tratterà un giorno ancora te nell'istesso modo: voi sarete misurati colla medesima misura, con cui avete misurati gli altri: perdonate, e vi si perdonerà; volete essere trattati con misericordia, siate misericordiosi cogli altri: sono questi oracoli di Cristo medesimo nel Vangelo (1). Anime veramente devote di Gesù per quanto ci è cara la salute dell'Anima nostra imitiamo questo bell'esempio di Gesù Cristo, pratichiamo questo suo insegnamento. Si impariamo quest'oggi da Gesù che perdona con tanta carità i suoi persecutori, ad amare i nostri nemici; impariamo a perdonare le offese, a soffrire ogni ingiuria, qualunque insulto e calunnia che fatta ci viene; impariamo ancora a non accusare, nè saggerare gli altrui difetti, ma bensì a scusarli; copriamo col manto della carità le altrui debolezze, le mancanze de' nostri simili, benchè nostri più crudeli nemici. Intanto a' piedi di Gesù deponiamo ogni odio, e sa-

(1) Luc. 6. 36.

crifichiamo ogni amor di vendetta, diciamo di vero cuore: mio caro Gesù, io sono stato uno de' vostri nemici più ingrati persecutori, pregate voi anche per me il vostro Padre che mi perdoni: È vero, che i Giudei e Carnofici non sapevano, crocifiggendovi, quello che facevauo, ma io ben sapea che peccando offendeua un Dio crocifisso e morto per me; ma il vostro sangue, e la vostra morte anche per me hanno meritata la divina misericordia. Ah mio dolce Redentore, deh miratemi con uno de' vostri sguardi amorosi da questa Croce; miratemi e perdonatemi tutte le ingratitudini, che ho usato al vostro amore. Mi pento, Gesù mio, di avervi disprezzato. Vi amo con tutto cuore, e perchè vi amo, amo ancora tutti quelli che mi odiano, e mi offendono: *ordinavit in me charitatem* (1).

Coro

Di mille colpe reo.
Lo so, Signore, io sono;
Non merito perdono
Nè più il potrei sperar.
Ma senti quella voce
Che per me prega; e poi
» Lascia, Signor, se puoi
» Lascia di perdonar

Detta questa strofa del Coro in rendimento di grazie del perdono che Gesù domandò per noi si recita tre volte la seguente preghiera.

Siate infinitamente lodato, o mio Gesù Crocifisso, del perdono, che domandaste per noi di tutt' i nostri peccati;

Si faranno poi gli atti seguenti.

Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio sopra tutte le cose; mi dolgo d' aver offeso Dio per essere quel Dio che è; propongo di non offenderlo mai più. Maria-Madre ammirabile, Avvocata de' peccatori: deh per Gesù Cristo Crocifisso, impetrateci perdono, e grazia efficace di non cadere mai più in peccato.

LA SECONDA PAROLA

Che Gesù disse sulla Croce.

» *Hodie mecum eris in Paradiso.*

» *Oggi sarai con me in Paradiso.*

La crocifissione di Gesù fu vergognosa e per il luogo, perchè fatta sul Calvario ove si giustiziavano i malfattori, e per il supplicio, perchè la croce era il supplicio de' ladri. I giudei però per rendere questa crocifissione più obbrobriosa e di maggior pena a Gesù, lo posero qual malfattore in mezzo di due ladri, l' uno alla sua destra, e l' altro alla sinistra. Il ladro crocifisso alla destra di Gesù si chiamava Disma, e quello della sinistra Gisma. Disma fu figlio di un ladro di religione ebreo e di nascita egiziano; divenne egli un celebre ladro e capo di assassini per i tanti furti, che con ogni dissimulazione aveva commesso sulle pubbliche strade; aveva anni 50 in circa, quando catturato sotto il Preside Pilato fu condannato con il suo compagno Gisma alla morte di Croce, e furono con Gesù crocifissi sul Calvario, pendente Disma al lato destro di Gesù come capo, e principale assassino (1). Crocifisso adunque il Divin Redentore sulle vette del Calvario in mezzo di quei due famosi ladroni, pendendo nudo dalla croce a giorno chiaro al cospetto di un immenso popolo accorso, che tormenti non dovette Egli soffrire! quali dolori non dovettero trafiggere il suo cuore! Mentre l' amato Redentore mostrava sentimenti di pietà e di misericordia verso i suoi nemici, questi vieppiù lo insultavano, e scuotendogli il capo dicevano; tu che ti vantavi di distruggere il tempio, e di rifabbricarlo in tre giorni, salvi te stesso, se tu sei figlio di Dio scendi dalla Croce. Lo stesso faceva, e diceva tutto il popolo rimirandolo, e beffaudolo, ed i principi de' Sacerdoti mescolando coi loro acerbissimi insulti le più orrende bestemmie lo riproveravano che avendo salvati tanti altri non poteva liberare se stesso dalla morte. Oh che tormenti sono questi! Quanto non dovettero essere amareggiate quelle orecchie di Gesù nel sentire tanti insulti, tante bestemmie! Ma maggiormente era Gesù addolorato; maggiormente si accrebbero i suoi tormenti, perchè sino quei due ladri crocifissi con Lui lo burlavano, ed uno di essi bestemmiano gli disse, se tu sei il Messia salvi te medesimo, e noi dalla Croce? Insulto amaro e pieno di em-

(1) *Ma. in Ist. della Pass. n. 209.*

pietà. Ma che? grande è la misericordia di Dio. Illuminato Disma, ladro che stava alla destra di Gesù da' raggi della grazia trionfatrice, e mutato nel cuore con una repentina conversione si rivolge a Gesù, ed ancorchè lo vede carico d'ignominie e vilipeso lo riconosce, lo confessa, lo adora per vero suo Dio, e lo difende contro il suo compagno, dicendo ad alta voce che essi giustamente morivano per le loro scelleratezze, ma che Gesù era un innocente, indi con tenera voce tutto pentito rivolto a Gesù gli chiede perdono de' suoi falli, e penetrato da viva fede, animato da una ferma speranza, ed acceso di una carità ardente gli dice; ah Signore, voi che siete il mio Dio, il mio Redentore ricordatevi di me quando sarete nel vostro regno *memento mei Domine dum veneris in regnum tuum* (1). Questa umile confessione ferì talmente il cuore di Gesù che subito gli promise farlo in quel giorno medesimo partecipe dalla sua gloria nel Paradiso, esercitando fin d'allora l'ufficio di giudice con salvare un di quei ladri, e lasciar l'altro nella sua impenitenza. Oh che ammirabile conversione! Un ladro, un peccatore appena tocco dalla grazia vi corrisponde, si converte, ed un Dio moribondo appena udita la voce del ladro, che gli domanda perdono, gli perdona le colpe e le pene, oggi, gli dice, sarai con me in Paradiso *hodie mecum eris in Paradiso*; oggi stesso il giorno de' miei dolori. Oh felice ladronc! Venite adesso anime timide e delicate ad ammirar questa scena tremenda. Gesù in mezzo di due ladri, l'uno pentito, e l'altro ostinato, l'uno che si salva, e l'altro che si dannar. Oh profondi misteri della divina predestinazione! Guarda anima cristiana; a qual classe appartieni? A quel buon ladro che si salva, o a quel cattivo che si dannar? Sei tu seguace di Disma, o di Gisma? Vuoi tu salvarti col ladro ch'è alla destra di Gesù, o dannarti con quello ch'è alla sua sinistra? O quanti cristiani sono segnati di quell'empio ed ostinato ladro l'Uomo, tu che non lasci il peccato, che hai una lingua maledica e bestemmiatrice, sempre che *bestennmii*, o scongiuri, tu come Gisma di rivolgi contro Gesù, lo ingiuri e l'insulti. Donna tu che per ogni piccola ingiuria e per le più leggiere tribolazioni ti dai in preda dell'ira, seguace tu sei di quel ladro infame. Padre e madre di famiglia voi che vi sconfidate di soffrire la croce de' vostri figli, compagni siete di quel ladro che muore impenitente. Disinganniamoci Ascoltanti, disinganniamoci. La croce è la strada sicura per entrare nel Cielo, come Gesù stesso apertamente

(1) *Luc. 23. 42.*

lo dice nel Vangelo (1), ed il buon ladrone dalla croce passò al Paradiso. Invidiamo adunque la bella sorte di quel fortunatissimo ladro, cui Gesù medesimo promise la eterna salute; siamo pazienti nelle angustie e patimenti di questa vita; guardiamo spesso quel Redentore Crocifisso, perchè il di lui efficacissimo esempio ci conforterà ne' travagli, nelle tribolazioni ci animerà, e soave ci renderà la croce. Ed alla vista ancora di quel ladro, che si salva, animiamoci noi peccatori; speriamo, e temiamo però. Nessuno tempo è tardi alla salute per la cordiale penitenza, ma guai a chi indugia la conversione! Nessuno deve disperare dopo un esempio di così larga misericordia; e nessuno deve presumere, e colla speranza del perdono continuare le colpe, perchè allato a Gesù che muore per i peccatori un pentito si salva, e l'altro rimane nella sua ostinazione, e si dannà. Non ci lasciamo ingannare di convertirci in punto di morte, come il buon ladrone. O quanti cristiani vivono ingannati, che consumano tutta la loro vita nel peccato riserbandosi di darsi a Dio nella loro morte. La conversione del ladrone, dice S. Agostino, fu un miracolo di straordinaria misericordia. E poi chi ci assicura di non morire di subito, di avere tutt'i sensi in quel punto: chi ci assicura che da vero ci convertiremo? Oh quanti cristiani con questa confidenza si sono dannati. S. Agostino ebbe da combattere dodici anni per superare i suoi cattivi abiti, come potrà poi un moribondo che sempre è stato colla coscienza imbrattata, in mezzo a' dolori, e nella confusione della morte fare facilmente una vera conversione? Dice S. Bernardo, che quel cuore ch'è stato ostinato nel male in vita, farà i suoi sforzi per uscire dallo stato di dannazione, ma non giungerà a liberarsene, ed oppresso dalla sua malizia col medesimo stato finirà la vita. Avere essi sino allora amato il peccato, ha amato ancora il pericolo della sua dannazione; giustamente permetterà il Signore che allora perisca in quel pericolo, nel quale ha vissuto sino alla morte. Misero dunque quel peccatore ch'è duro, e resiste alle divine chiamate! Le infermità, le miserie, le ingiustizie, i disturbi di famiglia sono tutte voci di Dio che vuole la nostra conversione. Quell'istesso fortunato ladro non fu assicurato del Paradiso se non dopo aver corrisposto a' lumi ed impulsi della divina grazia colla umile confessione delle sue colpe, col pentimento sincero della sua vita, e col supplichevole ricorso che fece a Gesù suo Redentore e suo Dio. E noi chiudendo malizio-

(1) *Matt. 16. 24.*

samente gli occhi a' lumi celesti, facendo i sordi alle divine chiamate, resistendo alla divina grazia senza pentimento de' nostri falli, sicurezza vorremo avere di salvarci? Intanto oggi ch'è tempo di grazia e di misericordia a' piedi di Gesù detestiamo con quel ladro con cuore umiliato e contrito i nostri peccati; diciamo: ricordatevi o Signore, che io sono una di quelle pecorelle per cui date la vita, consolatemi, facendomi ancora sentire che mi perdonate con darmi un gran dolore de' miei peccati, Oh Salvatore del mondo che sacrificate voi stesso per amore delle vostre creature, abbiate pietà di me! Io vi sacrifico da oggi innanzi la mia volontà, i miei sensi e tutt'i miei desiderii. Io credo che voi mio Dio siete morto Crocifisso per me. vi prego che il vostro sangue scorra anche sopra di me; egli mi lava dai miei peccati, e mi accende di un santo amor'. Io vi amo o mio Gesù, e desidero morire crocifisso per voi che siete morto Crocifisso per me (1).

Coro. Quanto morte coll'orrido artiglio
La mia vita a predare ne vengha
Deh Signor, ti sovvenga di me.
Tu m'assisti nel fiero periglio,
E deposta la squallida salma
Venga l'anima a regnare con te.

Detta dal Coro questa strofa si fa al Signore la preghiera del buon ladrone tre volte. Ricordatevi di me o Signore, nel vostro regno per vostra pietà è misericordia.

Poi si dice: Credo in Dio, spero ec. come alla pag. 10.

LA TERZA PAROLA.

Che disse Gesù sulla Croce.

- » *Mulier ecce filius tuus.*
- » *Donna ecco il tuo figlio.*

Dice S. Lorenzo Giustiniani che la morte di Cristo fu la più amara e dolorosa fra tutte le morti degli uomini: poichè Gesù morì sulla Croce senza alcun sollievo. Negli altri pazienti la pena viene sempre mitigata da qualche pensiero almeno di consolazione, ma il dolore e la mestizia di Gesù paziente fu puro dolore, pura mestizia senza alcun

(1) *Alf. 12. della Crocif.*

solievo: ond'è che S. Bernardo contemplando Gesù sulla Croce, piange dicendo; caro mio Gesù io mirandovi su questo legno da capo a piedi non trovo altro che dolore e mestizia. Si lamentava Gesù per bocca del Profeta che stando Egli moribondo sulla Croce, andava cercando chi lo consolasse, ma non lo trovava; *et sustinui qui consolaretur, et non inveni* (1). I Giudei ed i Romani suoi crocifissori invece di consolarlo, e dargli qualche aiuto, anche mentre Egli stava per morire lo maledicevano, e lo bestemiavano. Furono presenti a questa lagrimevole scena con gran fede e costanza l'afflitta sua Madre Maria, l'Evangelista S. Giovanni, Maria Maddalena, Maria Cleofe e Salome. Quivi si verificò la profezia del vecchio Simeone, allorquando parlando della Vergine disse che la spada del dolore l'avrebbe trapassato il cuore: *tuam ipsius animam gladius doloris pertransibit* (2). Stavo sì Maria sotto la croce affin di dare al Figlio qualche sollievo, se avesse potuto, ma questa afflitta, ed amante Madre col dolore che ella soffriva per compassione delle sue pene più affliggeva questo Figlio che tanto l'amava. Dice S. Bernardo che le pene di Maria andavano tutte a più tormentare il cuore di Gesù, talmente che il paziente Gesù guardando Maria così addolorata sentiva trafiggersi l'anima più da' dolori della Madre che da' suoi. Ohi che affanni! che spasimi! che trafitture non dovettero provare quei innamorati cuori di Gesù, e Maria allorchè Gesù prima di morire si licenziò dalla Madre! Ecco le ultime parole, colle quali Gesù si congedò in questo mondo da Maria: *Mulier ecce filius tuus*; additandole Giovanni, che stava con Lei a piè della croce, donna ecco il tuo figlio, ed a Giovanni indicando la Vergine disse: *Ecce Mater tua*, ecco la tua Madre (3). Parole che sono piene di ammaestramento; parole da imprimersi a caratteri indelebili nel cuore di ogni cristiano. Giovanetti, figlie di famiglia venite quest'oggi sotto la croce ad apprendere da Gesù moribondo esempio di pietà, di amore, e di gratitudine verso i vostri genitori. Iddio nelle sue leggi ha comandato a noi di onorare i nostri parenti, ed in questo solo comando, perchè a lui tanto caro, espressamente promette il premio a coloro che l'osservano, e minaccia la pena a' trasgressori (4): e Gesù qual figlio ubbidiente colla sua morte vuol suggellare que-

(1) Ps. 68. 21.

(2) Luc. 2. 35.

(3) Joan. 19. 27.

(4) Exod. cap. 20. 12. et Eccli 3.

sto amoroso comandamento. Quantunque Egli oppresso fosse da acerbissimi dolori, e già vicino a morire, pure non pensa che dalla afflitta sua Madre, e l' acciocchè Lui morto ed andato al Cielo non resti Ella senza assistenza, senza aiuto e conforto la raccomanda a Giovanni, lo incarica di riguardarla come sua madre. Senti figlio e figlia di famiglia che dice Gesù sulla Croce: Giovanni ecco la tua madre; o fedele discepolo, io a te la raccomando, e son sicuro che tu l'amerai, perchè conosco che l'amore, che tu mi porti, è grandissimo. Oh che nobile esempio di filiale pietà! E noi osserviamo questo precetto? Amiamo i nostri genitori? Siamo loro rispettosi, ed ubbidienti? Gesù agonizzante nell'amarezza de' suoi tormenti non pensa che alla madre, e tu o figlio, pensi a tuo padre nelle sue afflizioni, e tu o figlia, ti rivolgi a tua madre nelle sue miserie? Guai a quei figli che fanno i sordi alle querele de' loro genitori, che a' pianti de' loro padri non si commovano, che li abbandonano in tempo di loro disgrazie, invece di provvedere alle loro miserie si perdono nel gioco, ne' divertimenti, ed anche nel peccato. Figli indegni di quel Crocifisso Redentore, che fin negli ultimi momenti della sua vita dà sì bell'esempio di amore verso sua Madre. Sentite; Assalonue quel ribello figlio di Davide pel poco rispetto verso il suo padre morì miseramente sul fiore degli anni trafitto con tre lauciate; voi del pari figlie e figli, che poco amate il padre e la madre, sarete su questa terra trafitti da Dio colla laucia della miseria e della morte, e nell'altra vita con quella dell'Inferno. Quivi vedete che Gesù morente chiamò Maria donna e non madre per l'amore eccessivo che portava alla sua Madre, come dicono i sacri Espositori: acciò non fosse conosciuta per sua madre da' Giudei, i quali certamente l'avrebbero straziata e maltrattata; così ancora dicono gli stessi Espositori con S. Bernardo (1) che Gesù lasciò in persona di Giovanni Maria per Madre di tutti gli uomini *et in ipso suscepit omnes*. Riflettiamo qui, anime cristiane, che spada pungente e mai questa che ferisce profondamente il cuore di Maria! Gesù consegna a Maria per figli in persona di Giovanni tutti noi: Gesù raccomanda a Maria tutt' i peccatori, affinchè per figli li riceve in suo luogo. Qual spada è codesta che passa il cuore di Maria immersa già in un mare di amarezze e di amasce! Oh Madre addolorata, ed afflitta! Oh cambio durissimo! perdere in Gesù un figlio così amabile, ed avere per figli ne' peccatori figli sì ingrati e perversi, che hanno

(1) *Serm. de B. V.*

crocifisso colle loro colpe il Figlio vostro medesimo? Oh Madre desolata che tormento è mai questo! O cari, infinita di un Dio Redentore verso de' peccatori, perchè lascia loro per Madre la Madre sua stessa! O pietà immensa di Maria che tutta tenera e compassionevole qual madre fin da quel momento stesso stringe al suo seno tutto il mondo! Oh nostro rifugio! Come potrà adesso il nostro cuore mostrarvi la riconoscenza, che meritate per tanto amore? Con quali ossequii potremo corrispondervi? Ah noi felici! Rivolgiamoci quest'oggi a quella Madre de' dolori, ed ancorchè siamo noi carichi di peccati poniamo in Lei tutta la nostra speranza, e riflettiamo che la nostra Madre è Maria, quella ch'è Madre di Dio, una Madre tutta piena di grazia, una Madre ch'è lo specchio della santità. Ma perchè Gesù moribondo nella sua agonia raccomandò la sua Madre Maria a Giovanni, e non già a Pietro, o ad altri Discepoli? Maria fu dotata da Dio fin dal primo istante dell'innoculato suo concepimento di una purità tale, di cui non può immaginarsi altra più pura che quella di Dio. Ella era tutta pura di anima e di corpo, pura ne' pensieri, ne' sensi, e nelle sue operazioni, e sempre tale si conservò in tutta la sua vita, e fece tanta stima di questa bella virtù che quando l'Arcangelo S. Gabriello le annunciò essere Ella stata eletta da Dio per Madre del Verbo Divino restò atterrita pronta sempre, e risoluta nel suo animo di rinunciare piuttosto a questa gran dignità di essere Madre di Dio, che perdere questa virtù se non avesse potuto esservi innalzata che col macchiare la purità, ed allora si rasserenò, quando il celeste messaggero l'assicurò che un tal mistero si sarebbe operato in Lei per virtù dello Spirito Santo (1). Ecco perchè i Padri tutti della Chiesa a bocca piena chiamano Maria fiore della verginità, suo decoro, sua gloria, specchio della purità, gloria delle vergini per esprimere la sublimità di questa bella virtù in Maria. Ecco spiegato perchè Gesù agonizzante lasciò raccomandata Maria a Giovanni, perchè Giovanni era vergine e puro, lasciò Maria a quel discepolo, che per la sua purità lo chiamò suo diletto; ecco la ragione perchè Gesù raccomandò Maria a Giovanni « *Virginem Virgini commendavit* », come canta la Chiesa. Un altro bel documento per voi principalmente padri e madri di famiglie: Gesù dalla Croce affida alla sua Madre il giovanetto Giovanni, e tu o padre a chi affidi quel giovane tuo figlio? E quella tua figlia innocente a chi l'affidi tu o Ma-

(1) Luc. §. 1. 35.

dre? Oh quanti lupi col manto di agnello frequentano le vostre abitazioni. Genitori aprite gli occhi. Solo a Maria consegnate i vostri figli e le vostre figlie. *Ecce Mater tua*, giovane, ecco la tua guida, lascia quel compagno che vi fa camminare per la strada della perdizione. *Ecce mater tua*, giovinetta ecco la tua fedele compagna, e non già quella donna attrappante che vi fa vivere nell'inganno; *Ecce Mater tua*. Ma come possiamo noi stare al seno di Maria? Una Madre sì santa, e figli così perversi? Una Madre sì pura, e figli sì deformi ed immondi? Ah giovani e figlie dilette amiamo Maria, e si desideriamo il suo amore, e la sua protezione facciamo stima ed amiamo la santità, siamo puri come Giovanni: come possiamo però essere figli di Maria, se noi siamo nemici di Gesù, se l'offendiamo con tanti peccati e se macchiamo questa virtù con tanti discorsi, e parole oscene, con tanti turpi pensieri, colle pratiche d'iniquità, con quelle conversazioni, con tanti sguardi disonesti, con certi quadri e pitture di Sodoma, che si hanno in casa, e con tanti scandali? Come possiamo noi dunque essere figli di Maria e sperare che Ella ci protegga, e ci aiuti nelle nostre tribolazioni e miserie, se continuamente lo squarciamo il seno con tante spade d'iniquità. Intanto gettiamoci quest'oggi a' piedi di quella Regina de' dolori, chiamamola Madre, e con viva confidenza diciamole, o Madre dolente i ricordi di un figlio che muore, troppo son cari, e non partono mai dalla memoria di una Madre; ricordatevi che il vostro figlio che tanto vi ha amato, in persona di Giovanni, vi ha lasciato me peccatore per figlio. Per l'amore che portate a Gesù, abbiate pietà di me. Impetratemi, o Maria, una grande devozione; ed una memoria continua della passione del vostro Figlio: e per quell'affanno che soffriste nel vederlo spirare sulla Croce, ottenetemi una buona morte: guardatemi in quell'ora orribile qual figlio, assistetemi, e fatemi morire amando, e proferendo i vostri santi nomi di Gesù, e di Maria.

Coro.

Volgi deh! volgi
A me il tuo ciglio.
Maria pietosa
Poichè amorosa
Me qual tuo figlio
Devi guardar.
Di tanto onore
Degni mi re: di:
Del santo amore
Tu il cor m'accendi.
Nè un solo istante

Freddo, incostante
 Ah mai non fia!
 Gesù e Maria
 Lasci io d'amar.

Detta dal Coro questa strofa in ringraziamento a Gesù d'averci data Maria per Madre diciam tre volte questa preghiera.

Gesù dolcissimo, vi ringrazio che ci daste per Madre la vostra Madre Maria.

A Maria poi si dirà.

Madre dolcissima, Madre nostra, pregate voi pei vostri figli peccatori adesso, e nell'ora della nostra morte.

Credo in Dio, spero: etc, come sopra a pag. 10.

LA QUARTA PAROLA

CHE GESÙ DI SE SULLA CROCE.

» *Deus meus, Deus meus ut quid derelquisti me?*
 » Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?

Il nostro amato Gesù dopo aver soddisfatto a tutte le più attente sollecitudini di Redentore del Mondo, domandato già perdono per i peccatori, ed eletta Maria per Madre universale di tutti gli uomini cominciarono nell'intimo della sua anima a farsi più vive le pene. Era già scorso da poco il mezzodì, che da un'ora Gesù pendea dalla Croce con immenso dolore, aggravato sulle ferite delle mani, e de' piedi, oppresso da amare villanie, principiano i deliquii; e le agonie della morte: accresce però più i suoi tormenti la memoria delle ingratitudini degli uomini; si rappreschiano allora nella sua mente da una parte le ingiurie atrocissime degli empi, e la tiepidezza de' buoni: dall'altra parte vede l'amore immenso di suo Padre verso degli uomini, la ribelle ostinazione de' malvagi, la dimenticanza delle sue finenze sì grandi, il disprezzo delle sue grazie, della sua passione, e della sua morte; vede il poco numero di quelli che si approfitteranno del suo sangue, il gran numero di anime che si sarebbero dannate; vede ancora le crudeli persecuzioni che si sarebbero suscitate contro la sua Chiesa con tante eresie, e scandoli, i peccati che si sarebbero commessi, i tanti sacrilegi, furti, e le fornicazioni, e che Egli Redentore sarebbe costretto a condannare all'Inferno tante anime redente col suo sangue. Aggiunta quest'amara memoria a' suoi tormenti, e dolori colla testa trafitta da una

corona di spine, cogli occhi accecati dalla polvere e sangue, colle spalle sguarciate, col petto oppresso, colle mani e piedi trafitti da duri chiodi incominciò maggiormente la sua anima a rattristarsi; ed a vista di tante ingratitudini, al vedere che gli uomini, non ostante lo spargimento di tutto il suo sangue e la sua morte, continuati avrebbero a peccare, ripeteva col Real Salmista nell' interno della sua anima; *quae utilitas in sanguine meo* (1). Un sì profondo cordoglio più gli si accrebbe quando vide che l' Eterno Padre lo lasciava patire senza conforto tanti tormenti nel corpo e tanti affanni nell' anima; al vedersi così abbandonato fin dall' istesso suo Padre cadde in tanta desolazione che prorompendo in un tristo e doloroso gemito se ne lagnò coll' Eterno suo Padre dicendo; Dio mio, Dio mio perchè mi avete abbandonato? *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* Queste parole non furono un effetto d' impazienza, o un trasporto di disperazione, come asserì l' empio Calvino, giacchè in Gesù agonizzante no' suoi tormenti e dolori non sapremo ritrovare che pazienza e rassegnazione: neppur inferir dobbiamo che il suo Padre abbia perduto qualche cosa del suo amore verso questo suo diletto Figlio; perchè siccome sempre l' ha riguardato come l' unico oggetto delle sue divine compiacenze, così maggiormente in lui si compiace in questo tempo dei suoi dolori, coi quali vede risarcita la sua gloria, e soddisfatta la sua giustizia. Abbandono è questo tutto misterioso. Vuole Egli essere abbandonato a tutti i rigori della Divina giustizia, dice S. Cipriano (2) acciò noi non fossimo abbandonati dalla Divina misericordia. Si lamenta e si duole non per se, ma per noi, ed all' Eterno Padre rappresenta i suoi dolori, acciò noi non fossimo abbandonati dalla sua grazia. Abbandono è questo ancora misterioso, perchè il peccatore quando pecca si allontana dal suo Dio, e rivolge le spalle al suo Creatore, cui deve egli amore ed ubbidienza; ecco perchè Iddio abbandona sulla Croce il suo Figlio in emenda dell' abbandono che fece, e fa tutto giorno l' uomo peccando. E quivi vedete che Gesù fu abbandonato non nella Divinità che fu sempre a lui unita, essendo un vero Dio, ma come uomo il Divin suo Padre non gli diede alcun aiuto, liberandolo da tante tribolazioni e da sì ignominiosa morte. Qui dolcemente Gesù lagnandosi col Padre lo chiama col tremendo nome di Dio *Deus meus, Deus meus*, perchè come trattavasi del suo penare, e dal suo morire un nome gli rammenta di

(1) *Psal. 29. 10.*

(2) *De Pass. Dom.*

maestà, e di terrore che tutto voleva in lui eseguita e ricompensata la severità, e la giustizia mentre la prima volta lo chiama col tenero nome di Padre, quando domandò perdono pei suoi Crocifissori, perchè come trattavasi di acquisto di anime altrui un nome gli rammenta di tenerezza, e di amore per implorare loro misericordia, e clemenza. Vedendo Gesù che non trovava alcun sollievo su questa terra alzò gli occhi ed il cuore al suo Padre a domandargli sollievo; ma l'Eterno Padre mirando il suo Figlio sulla Croce coperto colla veste umiliante di peccatore, non figlio, disse, non ti posso consolare ora che stai soddisfaccendo la mia giustizia per tutt'i peccati degli uomini, conviene ancora che io ti abbandoni alle pene, e ti lasci morire senza conforto. Ed allora fu che Gesù gridando a gran voce disse; Dio mio perchè mi avete abbandonato? Spiegando questo passo il B. Dionisio Cartusiano dice, che Gesù proferì gridando queste parole per far intendere a tutti il gran dolore, e mestizia con cui moriva: giacchè quei perfidi Giudei Crocifissori mirando Gesù sulla Croce patire con tanta rassegnazione e dolcezza dubitavano che Egli Gesù non sentiva dolore de' tormenti che gli davano. E vero dunque che l'anima di Gesù per la sottrazione di ogni conforto dalla Divinità e dalla Beatifica visione, per l'acerbità delle pene sofferte da tante ore, e per l'orrore naturale della separazione che facevasi dal suo corpo, sentivasi immersa e affogata in un mare di tormenti e di affanni. Oh che amaro abbandono e questo! Ah! anime cristiane, pensate che la cagione dell'abbandono di Gesù su quella Croce furono i nostri peccati, consideriamo seriamente che orrendo abbandono soffre per noi il figlio di Dio, tremiamo che se un Dio punisce così severamente l'immagine sola del peccato, quali castighi sono a noi preparati che disprezziamo le chiamate di questo Dio agonizzante; tremiamo che se Iddio ha abbandonato un innocente, un Santo, un giusto, non abbandoni ancor noi, ed abbandonati da Dio a chi ricorremo? Anime devote di Gesù a vista di un Dio che muore per noi abbandonato da tutti risolviamo in quest'oggi di lasciare il peccato, non ci abusiamo più della divina misericordia, non disprezziamo la bontà e la pazienza di Dio, siamo grati alle sue grazie, diamo orecchio alle sue voci che ci chiamano a penitenza, non aspettiamo di essere abbandonati da Dio. Iddio aspetta, ma quando giunge il tempo della vendetta non aspetta più, ma ci castiga, e che fa Dio quando abbandona una anima? Le toglie il timore, ed il rimorso di coscienza, e la lascia nelle tenebre. E che farà quest'anima abbandonata in questa sua cecità? Ella di-

sprezzerà tutto, disprezzerà grazie, Paradiso, ammonizioni, Sacramenti, si hurerà della sua stessa dannazione. Se vediamo de' peccatori, che in questa vita sono prosperati con ricchezze, con onori, e sanità di corpo è segno che Iddio li ha abbandonati, e li aspetta per renderli vittime della sua giustizia nell'altra vita, ed il lasciare il peccatore in questa vita senza castigarlo, questo è il maggior castigo che gli possa dare un Dio. Misero dunque quel peccatore ch'è abbandonato da Dio! Meglio sarebbe stato per lui che Iddio lo avesse fatto morire dopo il primo peccato, perchè morendo appresso avrà da soffrire tanti Inferni, quanti peccati ha commesso. Nò, ascoltanti, non attendiamo simile sorte: ai piedi di quel Gesù Crocifisso piangiamo le nostre colpe, diciamo di tutto cuore: ah mio caro Gesù, voi vi lamentate a torto dicendo, perchè mio Dio mi avete abbandonato? E perchè, io vi dico, voi avete voluto addossarvi a pagare per noi? Non sapevate che noi meritavamo per i nostri peccati essere abbandonati da Dio? Con ragione adunque il vostro Divin Padre vi ha abbandonato, e vi lasci morire in un mare di dolori e di amarezze. Ah mio amato Redentore il vostro abbandono mi affligge e mi consola! Mi affligge in vedervi morire con tante pene; mi consola in darmi animo a sperare che pei meriti vostri io non resterò abbandonato dalla Divina Misericordia. Del! per questo vostro abbandono non mi lasciate, o mio Gesù, specialmente nel punto della mia morte, quanto tutti mi avranno abbandonati voi allora sarete il mio sollievo, il mio ristoro.

Coro. Dunque dal Padre ancor
 Abbandonato sei?
 Ridotto t'ha l'amor
 A questo, o buon Gesù?
 Ed io co' falli miei
 Per misero gioir
 Potrotti abbandonar?
 Piuttosto oh Dio! morir.
 Non più non più peccar.
 Non più peccar, non più.

Detta dal coro questa strofa si prega il Signore, che non ci abbandoni recitando tre volte la seguente preghiera.
 Gesù dolceissimo, pel vostro santissimo abbandono uou ci abbandonate nè in vita, nè in morte.

Alla Vergine si dirà una volta.

Maria Madre di grazia, Madre di Misericordia e in vita e in morte, o Signora proteggeteci.
 Credo in Dio, spero etc. come sopra a pag. 10.

LA QUINTA PAROLA

CHE GESÙ DISSE SULLA CROCE.

» *Sitio*» *Ho sete.*

Dice S. Agostino non esservi morte più acerba che la morte di croce (1), perchè i Crocifissi, come riflette S. Tommaso (2), sono trafitti nelle mani, e ne' piedi, luoghi che per essere tutti composti di nervi, di muscoli e di vene sono sensibilissimi al dolore, e lo stesso peso del corpo che pende, fa che il dolore sia continuo, e sempre più si aumenta sino alla morte. Ma i dolori di Gesù superavano tutti gli altri dolori, perchè il suo corpo essendo perfettamente complessionato era più vivace e sensibile a' dolori, corpo che adattato gli fu dallo Spirito Santo appunto per patire, come Gesù medesimo dice di se presso l'Apostolo « *Corpus autem aptasti mihi* » (3). Dice dippiù il lodato Dottore Angelico che Gesù assunse sulla Croce un dolore così grande che fu proporzionato a soddisfare la pena, che meritavano temporalmente i peccati di tutti gl' uomini. Peccatori ostinati, ora venite a vedere come Gesù paga i vostri falli, miratelo come sopra quel doloroso patibolo, appeso a quei crudeli uncini, non trova nè sito, nè riposo. Ora Egli si appoggia sulle mani, ora su' piedi, ma dove si appoggia, cresce lo spasimo. Va Egli girando l'addolorato capo ora da una parte, ora da un'altra; se l'abbassa sul petto, le mani col peso vengono a più squarciarsi, se l'abbandona sulle spalle, le spalle trafitte vengono dalle spine, se l'appoggia sulla Croce, le spine entrano più dentro alla testa. Ahimio Caro Gesù, che morte amara è questa! Data dunque Gesù una certa testimonianza dall'eccessivo, e puro patire che nel corpo, e nell'anima Egli faceva sopra la Croce con quel dolce lamento fatto al Padre di essere stato da Lui abbandonato si avvicina a' tratti ultimi della morte. Esausto già e sfinito di sangue, e di sudore per gli acerbi dolori di tante ore attaccata al palato quella lingua che fu operatrice di tante meraviglie. secche per l'amarrezza di tanti tormenti quelle amorose labbra, sentesi tutto dentro arso da cocentissima sete domanda da bere:

(1) *Tract. 36 in Joan.*(1) *P. 3. qu. 46. n. 6.*(3) *Heb. 10. 5.*

sitio : ho sete (1). E come il Signore di tutte le cose, colui che tutte le creature alimenta, ed allegra, si muore di sete? Oh parola veramente misteriosa! Ah nostro amato Redentore diteci di che avete sete! Voi non nominate le pene immense che soffrite in croce, e poi vi lamentate solo della sete? Io ho sete di anime ci fa sentire Gesù da quella Croce: questa mia sete altro non è che il desiderio ardente che ho della salute vostra. Grande fu senza dubbio la sete corporale di Gesù sulla Croce per l'acerbità di tante pene, ma maggiore fu la sua sete spirituale, che era il desiderio ardente che avea di dar compimento all'opera dell'umana redenzione. Questa fu la sete di Gesù sulla Croce, scrive S. Ambrogio (2). Sì Gesù da quella Croce ha sete di quelle Anime che redente col suo sangue si dannaranno: Gesù la sete di quelle anime, che disprezzano la sua morte: Gesù la sete di quelle anime che accecate sono nel peccato: Gesù ha sete di quelle anime che insensibili sono alla loro salute, *Sitio*. Domandato Gesù da bere uno di quegli spettatori crocifissori che aveva prima fraintese quelle parole *Eli Eli* credendosi che Gesù chiamava in aiuto Elia disse a' suoi compagni per beffa; vediamo se venga questo profeta a liberarlo dalla Croce; preso poi una spongia e bagnatala in un vaso pieno di aceto mescolato di mirra e fiele sul punta di una canna diede a bere a Gesù per farlo presto morire, ed acciò essi presto si liberassero dalle pene di guardarlo. Oh quanti Cristiani oggigiorno porgono a Gesù la stessa amara bevanda: Voi o bestemmiatori colle vostre orrende ed ereticali bestemmie ammaregolate quella bocca di Gesù, quella bocca che nella vostra creazione con un soffio del suo fiato vi animò: voi scandalosi, uomini disonesti amaregolate la bocca di Gesù con quelle parole oscene, con que' discorsi di Sodoma, con cui insidiate la virtù delle sue dilette spose: lingue malediche e mormoratrici, che con nere ed infami calunnie denigrate la stima de' vostri simili, voi ancora amaregolate la bocca di quel Gesù ch'è tutto amore, tutto carità: iracondi e vili che ad ogni minima tribolazione, e per le più leggiere offese eruttate quelle esacrande imprecazioni che fanno inorridire le più insensate creature, voi amaregolate la bocca di quel Gesù, che qual agnello mansueto, tutto paziente agonizza su quel duro legno di Croce: sacrileghi, menzognieri, e spergiuratori, voi tutti amaregolate quella veridica bocca ed immacolata con tante indegne com-

(1) *Joan.* 8. 28.

(2) *In Psal.* 100.

munioni, con tante menzogne, e con tanti spergiuri, e false testimonianze dissonorate quel nome, che fa tremare il cielo e la terra. Osservate come il peccato del primo uomo Adamo si punisce in un innocente dal giusto Dio con uno dei più dolorosi, e terribili castighi qual è la morte. Fine una volta, fine al peccato, che arde di sete Gesù per salvarci. Piangiamo le nostre colpe con lagrime di penitenza; che di quest' acqua vuole estinguere la sua sete il nostro sitibondo Redentore. Ristoriamo questa sete di Gesù colla resa delle anime nostre, non più l'amareggiamo con tanta ostinazione: diciamo perciò genuflessi a' suoi piedi: ah! mio amabilissimo Redentore, voi avete sete di me vilissima creatura, ed io non ho sete di voi mio Dio infinito? Deh per i meriti di questa sete sofferta nella croce, datemi una gran sete di amarvi, e di compiacervi in tutto. Caro Gesù, non più peccati, non più, io ascolto la vostra voce che dice che i miei peccati furono il fiele che vi amareggiò la bocca, sì lo conosco, lo confesso, perdono, caro Gesù, perdono; *parce Domine, parce peccatis meis.*

Coro. Qual giglio candido
Allorchè il cielo
Nemico nega gli
Il fresco umor:
Il capo languido
Sul verde stelo
Nel raggio fervido
Posa talor:
Fra mille spasimi
Tal pure sangue
Di sete laguasi
Il mio Signor.
Ov' e quel barbaro
Che mentre ei langue
Il refrigerio
Di poche lagrime
Gli nieghi ancor?

Detta questa strofa dal Coro per alleviare la sete a Gesù gli si dica per tre volte la seguente preghiera:

Gesù mio dolcissimo, ed assetato, io vi consegno il mio cuore.

Credo in Dio, spero etc. come alla pagina 10

LA SESTA PAROLA

CHE GESÙ D'ESSE SULLA CROCE

» *Consummatum est.*

» Tutto è terminato.

Pilato aveva fatto scrivere sopra il capo di Gesù il delitto che gli era stato opposto con queste parole: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*: costui è Gesù Nazzareno Re dei Giudei; ed era scritto in ebreo, greco e latino. Essendo usciti per la vicinanza del Calvario da Gerusalemme molti Ebrei per eseguire questa giustizia, letto tal cartello, e loro non piacendo subito ne fecero richiamo da Pilato dicendo come egli aveva scritto di Gesù Re de' Giudei, che anzi dir doveva che questi era colui, che si era vantato Re de' Giudei; ma quel Preside Romano, perchè era fortemente indignato contro di loro per essor stato obbligato ad emanare sì iniqua sentenza, li rimandò bruscamente, e nulla volle mutare di quanto aveva già scritto. Non a caso però quelle parole furono scritte in quelle lingue quasi profetizzando, che quel Gesù che essi Giudei avevano ricusato per Re, sarebbe riconosciuto da tutte le nazioni della terra per loro Signore credendo in lui, e ricevendo la legge di lui. Oh titolo veramente misterioso! Titolo che a noi ricorda: *Gesù* la rimissione de' peccati: *Nazzareno*, la donazione della grazia: *e Re de' Giudei* la confessione della gloria, giacchè in quel Regno tutti saremo re con Gesù. *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*. Gustato adunque Gesù l'aceto amareggiato dal fiele che per ristoro gli porsero i suoi nemici prossimo a morire con voce moribonda esclama: *consummatum est* (1): ogui cosa è già consumata, e ciò dicendo scorre colla sua mente infinita la serie tutta della sua vita: mirò infatti il suo umile nascimento nel più vile tugurio della terra, la sua fuga in Egitto fra mille pericoli e disagi per evitare la spada di Erode, che lo cercava a morte; mirò i suoi luoghi, e faticosi viaggi per la Palestina; mirò le sue predicazioni, i tanti prodigi da lui operati, la sua povertà; le persecuzioni e le calunnie de' Farisei; e tutte le offrì all'Eterno suo Padre. Indi rivolto a noi par che replicasse *consummatum est*, come poi disse, uomini tutto è finito. tutto è terminato. Eseguita è la volontà del celeste mio Padre, soddisfatto è la sua Divina giustizia, fatta è la vostra Redenzione: ecco a-

(1) *Joan. §. 19. 30.*

perto è il Cielo, chiuso è l'Inferno, vinto, e debellato il comune nemico. *Consummatum est*: tutto è adempito, tutto è finito. Adempite sono le profezie delle antiche Scritture, il fine si adempi degli alti decreti di Dio; cessato è il peccato, principio si dà al trionfo della gloria. *Consummatum est*: tutto è finito, tutto si è adempiuto. Finito è ogui mio ufficio, adempiuto è il sacrificio. Vedete, o uomini quanto ho fatto per acquistarvi il Paradiso. Ho incominciato la mia vita nelle lagrime, l'ho passata nelle tribolazioni e la vado a finire ne' dolori, e prima di morire mi son contentato di far flagellare queste mie carni, di vederle lacerate, e coronar questo mio capo di pungentissime spine ed agonizzare su questo legno di Croce, come voi già vedete. Che mi resta? Sol mi resta che io muoio per voi. Vieni dunque o morte e togliemi la vita per la salute dell'uomo. E voi o Uomini amatevi, amatevi che più non ho che fare per fermi amare da voi *consummatum est*. Avventuroso dunque quell'uomo che giunto all'estremo de' suoi giorni avendo nelle mani l'immagine di quel Gesù Crocifisso, ed in lui fissando il suo semivivo sguardo si potrà protestare con verità di aver egli adempito esattamente quanto i Divini precetti e gli obblighi del suo stato da lui esigevano. Beato adunque quel giovanetto, quella figliuola che colpita della morte nel fiore de' suoi giorni potrà dire: *consummatum est*. Ah Signore, io ho dovuto sostenere le beffe de' libertini, resistere alle costumanze del secolo, e vincere le tentazioni della carne, io ho passato la mia vita nel silenzio, e nelle malinconia per l'invidia de' miei avversari, o per l'infedeltà degli amici miei traditori: ho osservato quanto mi avete imposto: sono stato ossequioso, ubbidiente, amorevole verso dei miei genitori *consummatum est*. Beato ancora quel padre, e quella madre di famiglia, quell'uomo, e quella donna che nel termine de' suoi giorni potrà dire: ah Signore io ho fatto quanto mi avete ordinato, ho dato una santa e socievole educatione a' miei figli; loro non sono stato di scandalo: li ho diretto per la via della virtù, io ho portato tutto in pace; *quae manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri* (1). Ora tutto veggio giunto al suo fine, ma non avrà mai fine quella gloria, che a me riserbate per ricompensa; *consummatum est*. E noi, anime cristiane, che diremo in punto di morte, se ora in vece di ubbidire alla volontà di Dio, ubbidiamo alle nostre passioni! Se facciamo quanto vuole il mondo e non già quanto vuole Iddio: se

(1) Act Cap. 4. 28.

lunghi dall' osservare la legge di Dio, ad esso continuamente ci opponiamo colle parole coi pensieri e colle opere? Ah! anime devote di Gesù, Gesù muore per noi su quella Croce. Del! approfittiamoci della sua morte: genuflessi a' suoi piedi piangiamo gli eccessi della nostra vita, e diciamo di vero cuore: mio clementissimo Redentore, ah potessi io ancora dire morendo: Signore ho tutto compito, ho fatto quanto mi avete imposto, ho portato la Croce con pazienza, vi ho compiaciuto in tutto: siate benedetto o Redentor dell' anima mia per un sì gran beneficio. Per lo passato se vi ho offeso, la vostra morte è la speranza mia; concedetemi che per il vostro preziosissimo Sanguo posso anche io della mia vita dirvi con vero pentimento: già tutto è finito: è finito l' offender vi: son finiti i miei scandoli, finito le mie iniquità: tutto è conchiuso per amor vostro, tutto è terminato.

Coro. L' alta impresa è già compita
E Gesù con braccio forte
Negli abissi la ria morte
Vincitor precipitò.
Chi alle colpe omai ritorno.
Della morte brama il regno
È di quella vita indegno,
Che Gesù ci ridonò.

Detta dal Coro questa strofa per rendimento di grazie per aver compiuta la nostra Redenzione si dice tre volte, a Gesù la seguente preghiera:

Vi ringrazio, o Signore, che compiste la mia Redenzione: sia mio Gesù, per la salvezza mia.

Credo in Dio, spero etc. come sopra alla pag. 10.

LA SETTIMA PAROLA

CHE GESÙ DISSE SULLA CROCE.

» *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

» Padre nelle vostra mani raccomando lo spirito mio.

In questa ultima parola Gesù dà a noi l' ultimo pegno del suo amor, insegnadoci l' atto più importante e sublime dell' ultima ora della nostra morte, di abbandonarci cioè, e rimetterci con umile confidenza in quell' ora estrema nelle mani di Dio. Era Gesù in età di anni 33, e mesi 3 quando morì sulla Croce dopo essere stato su quel patibolo vivo tre ore intere fra le amarezze di una stentata agonia, e fra le

tenebre del Sole eclisato colle spalle rivolte all' ingrata Gerusalemme. Una tale uccisione avvenne nell' anno della creazione del mondo 4033 nel mese di Marzo nella feria sesta che è il venerdì alle ore 21. Giuda per avarizia, i Giudei per invidia, e Pilato per timore diedero compimento a questa sì empia tragedia, deplorabile per tutt' i secoli. L' istesso mese, l' istesso giorno, e la stessa ora che Gesù fu coulito in Croce, che fu al principio dell' ora di sesta sul mezzodì Adamo peccò nel Paradiso terrestre, e nell' istessa ora che Gesù spirò sulla Croce alle ore 21 Adamo fu scacciato dal Paradiso Terrestre, come scrive S. Anselmo (1). In quel medesimo luogo, ove fu Gesù Crocifisso, ivi fu sepolto Adamo, ed in quel luogo appunto ove fu piantato il legno della Croce, ivi fu dissotterrato il teschio di Adamo (2): mistero è questo che a noi ricorda che dove stava l' inferno, ivi per guarirlo si portò il medico Redentore (3). Il Monte Calvario è lontano dalle mura della Città di Gerusalemme meno di 500 piedi; si chiama anche Gulgota vedendosi ivi sparse molte teste, ed ossa de' morti perchè quel monte era un luogo, ove si giustiziavano i malfattori. Morì Gesù su questo monte perchè questo monte è vicino al campo Damasceno, ove fu creato Adamo, ed essendo questo monte nel mezzo di tutto il mondo a noi indicava, che Gesù moriva per la salute di tutto il mondo. Su questo monte istesso Abramo molti secoli avanti sacrificò a Dio l' ariete invece di Isacco suo figlio (4), mistero è questo che a noi ricorda che Gesù in quel monte ancora sull' altare della Croce sacrificò la sua vita per la salute dell' uomo. Sulla Croce morì Gesù su quel legno istesso coi frutti del quale fu ingannato Adamo dal nemico infernale, e siccome per mezzo di quell' albero maligno veune la morte al mondo, così per mezzo della Croce a noi fu data la vita. Nudo peccò Adamo: e nudo morì Gesù sulla Croce. La divisione delle vesti di Gesù fu fatta in quel tempo medesimo che Adamo rimase nudo nel Paradiso Terrestre (5). I quattro Carnifici che inchiodarono Gesù sulla Croce si divisero le di lui vesti. Gesù morendo nudo sulla Croce è un amaro rimprovero a coloro, che non mai contenti del loro stato non pensano che a crescere, ed ingrandire la famiglia di sostanze, poderi, e ricchezze. Quella nudità di Gesù a noi insegna che noi nudi siamo nati e nudi partir dobbiamo da questo mondo, perciò arriochir dobbiamo noi non già de' beni di questa terra, ma bensì di quei beni che neppur si perdono colla

(1) *Masin. N. 214.*

(2) *Gio. Greg. p. 5. lez. 31.*

(3) *S. Agost. Serm. 17. de temp.*

(4) *Gio. Greg. p. 5. lez. 2.*

(5) *S. Cipr; Serm. della Pass.*

morte che chiamata viene dal Vangelo tempo di perdizione. Quella nudità di Gesù oh quanti farà un giorno arrossire e piangere i Usurarii, avari, interessati, usurpatori de' beni altrui, voi colle vostre frodi, con quelle usure palliate, con tanta ingiustizia: come que' quattro carnefici vi dividete le vesti di Gesù. Voi ancora, o donne vane, che amate la moda col vostro vestire oh quanto offendete quella nudità di Gesù. Avvicinandosi adunque l'ora e il momento della morte di quell'uomo Dio, si altera tutta la sua santa Umanità, il suo volto cambia colore, si annariscono le labbra, tutto afflutto, ed angustiato per l'acerbità di tanti dolori, già vicino a spirare con voce rauca, e con tenere lagrime raccomanda il suo spirito nelle mani dell'Eterno suo Padre, dicendo *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum* (1). Quali parole Gesù proferì non per necessità, essendo il suo spirito inseparabilmente unito alla Persona del Verbo, ma le proferì, come dico S. Atanasio (2) per insegnare che noi tutti con queste parole in bocca dobbiamo terminare la nostra vita. Tenete ben fisse in mente, anime Cristiano, queste parole di Gesù moribondo, le quali debbono essere la nostra consolazione nel termine della nostra vita. E veramente qual consolazione esalare lo spirito nelle mani del nostro Dio. Beato adunque quel cristiano che avrà la sorte di morire con questa preghiera di Gesù in bocca: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Oh quanto è tremendo il punto della morte! Tutti sanno che si ha da morire, e morire una volta soli, e che non vi è cosa di maggior importanza che questa, perchè dal punto della morte dipende l'essere felice, o disperato per sempre: Tutti sanno che dal vivere bene, o male dipende il fare una buona, o cattiva morte, e perchè si vive così come se non si dovesse mai morire, o che poco o nulla importasse il fare una buona, o mala morte? Muore un uomo Dio, e voi o cristiani riguardate la morte con tanta indifferenza? Siete mortali, e vivete così trascurati? Come potete mostrarvi insensibili alla considerazione di un momento così terribile? Cosa è il morire miratelo in Gesù che muore su quella Croce! Osservate cosa è l'agonizzare! Oh che angustie! Che affanni! Che dolori! Come differire le nostre disposizioni fra tanti tormenti! Come possiamo riserbare a quell'ora l'affare più importante e difficile della nostra salute? Oh passo terribile! Il tempo della morte è tempo di tempesta e di confusione. Impariamo, anime cristiane, a ben morir.

(1) *Luc. §. 23. 46.*

(2) *De Hom. Christ.*

da Gesù agonizzante, il quale per insegnarci la maniera più nobile, e sicura prima di spirare pone il suo spirito nelle mani dell'Eterno suo Padre, dicendo con gran riverenza: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Oh che nobile e divino insegnamento! Gesù moribondo mette nelle mani di suo Padre il suo Spirito dimostrando verso di Lui l'immenso suo amore, la sua sicura fiducia, la sua profonda umiltà, la sua totale sommissione, poichè si consegna Egli tutto alla disposizione, e provvidenza di lui come Padre fedele, giusto, Sauto, e potente, che mancar non può mai a chi a Lui si affida, nè lascia di essere asilo infallibile di misericordia, e di sicurezza, e nelle cui mani consegnata l'anima non può non essere felice e beata. Così Gesù c'insegna a morire: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Dette queste parole Gesù chinò il capo sul petto; nè anche questo fu a caso. Gli uomini peccatori che meritano la morte prima rendono lo spirito, e poi abbandonano al proprio peso la testa. Cristo prima abbassò il capo inchinandosi al Padre, e poi morì. Oh inclinazione piena di profondi misteri! Egli Gesù era santo e Signore della vita e della morte, e la vita rimetteva per volontaria obbidienza al suo Padre: coll'abbassare adunque del capo mostrò Gesù la sua ubbidienza e riverenza alla maestà di suo Padre, mostrò il suo amore verso degli uomini, la gravità delle nostre colpe, giacchè non era la morte, che gli faceva piegare la testa, ma bensì il peso de' nostri peccati: lo chinò anche all'ingrata, terra per congedarsi da essa, e darle col suo spirare come nel principio del mondo un spirito di nuova vita. Lo inchinò infine per chiamare con tal segno i peccatori al suo amore invitandoli alle tenerezze del suo cuore. E come a tale invito, esclama S. Bernardo, non ci animiamo tutti, o peccator, di confidenza e di speranza? Ecco che Gesù ha già inchinato il suo capo chiamandoci al suo seno, ha già la bocca aperta per baciarsi ha le mani distese su quella Croce per abbracciarci, ha i piedi trafitti da duri chiodi per non mai più abbandonarci. Ah! si aggiustiamo adesso le partite della nostra coscienza; siamo persuasi che dobbiamo morire, e quando sarà questo momento non si sa da noi: amiamo Iddio, raccomandiamoci alla sua misericordia in ogni momento della nostra vita, offriamo a Lui tutte le angustie, tutte le tribolazioni di questa terra, ed in particolare quelle che ci tormenteranno in punto di morte; diciamo intanto quest'oggi a' piedi di Gesù: Eterno Padre col Sacro Spirito del vostro Figlio Gesù io pongo, e raccomandando anche il mio Spirito nelle vostre mani, ricevetemi, o Signore, fin da que-

sto momento per sempre, miratemi agonizzante fra tanti pericoli di offendervi, non mi lasciate nel mio peccato: io nelle vostre mani raccomando lo spirito mio non solo nell'ora della mia morte, ma ancora in tutto il tempo della mia vita, e se Gesù muore su quel legno per i miei peccati voglio anch'io con Gesù morir di dispiacere per averlo offeso.

Coro Gesù morì . . . Ricopresi
Di nero ammanto il cielo.
I duri sassi spezzansi,
Si squarcia il sacro velo,
E l'universo attonito
Compiange il suo Signor.
Gesù morì . . . insensibile
In mezzo a tanto duolo
Più de' macigni stupido.
Restar può l'uomo solo,
Che coi suoi falli origine
Fu del comune dolor?

Cantata dal Coro questa strofa si canta dallo stesso
Jesus autem. emissa voce magna expiravit: mentre il Sacerdote tutto commosso dice al popolo: Ecco Gesù che alla fine sen muore. Miratelo anime cristiane come già agonizzante sta tra gli ultimi sospiri di sua vita. Mirate quegli occhi moribondi, la faccia impallidita, il cuore che con languido moto va palpitando, il corpo che già si abbandona alla morte, e quell'anima bella che già sta vicina a lasciare il lacero corpo. Già si oscura il Cielo, trema la terra, si aprono i sepolcri. Oimè che orreudi segni sono questi! Son segni che già muore il Fattore del mondo.

Dopo alcuni minuti si replica dal Coro la strofa Gesù morì. *Al punto che battono le tre ore: punto, in cui spira il Signore il Sacerdote dispone il popolo ad un atto di contrizione colla seguente locuzione.*

Ah! sorgi da questa tomba di morte, o vecchio caduto Adamo. Deh! Vieni adesso a mirare già cicatrizzata la tua mortale ferita. Ecco il termine de' tuoi affanni, il fine dei tuoi sospiri, Distrutto è già il peccato, vinta la morte, soggiogato l'Inferno. Guarda quel Uomo Dio pendente da quel patibolo di Croce; se colla tua dissubdieuza condannasti alla maledizione noi tutti tuoi miseri discendenti, quell'Unigenito di Dio non potendo più reggere la sua Santa Umanità alla piena di tante amarezze di abbandono, di spasimi e di dolori in segno di una profonda ubbidienza inchinua te a

l'adorata sua fronte: *inclinato capite emisit spiritum*. Oh spettacolo commovente sì, ma troppo spaventevole! Dunque sfigurata è l'immagine della Divina grandezza, appannato è lo specchio della Divina bontà. Ecclissato è lo splendore della Divina gloria? Ammutolito è il Verbo di Dio? È morto Gesù? *Emisit spiritum*. Ah popolo Ebreo! popolo ingrato, ingrato e barbaro. Per questoolesti fra le tue branche quel Agnello immacolato per farne il più rio macello? Per questo adunque per lo spazio di quaranta secoli, ora sulle cime de' più alti monti, ora sulle sponde de' limpidi ruscelli, ora nelle ampiezze de' fioriti prati, con lagrime e sospiri bramasti che le nubi piovute avessero il Giusto, e la terra gemugliato ti avesse il Salvatore per mutare il suo trono di gloria in un infame patibolo di Croce. Ah popolo ingrato, ingrato e barbaro! Ma dimmi quali furono i suoi delitti, perchè così crudelmente lo trattasti? Furono forse suoi delitti le turbe fameliche da Lui saturate, i ciechi che da Lui ebbero la vista i sordi che per Lui udirono, gli storpi, ed i paralitici da Lui rassodati? Furono ancora suoi delitti i peccatori convertiti, ed al suo seno accolti, i morti a novella vita risuscitati? Oh quanto amaro si fu il frutto che venne da te a raccogliere quel celeste Donatore de' tanti favori, che a larga mano versò sopra di te! Gerusalemme, Gerusalenime, città ingrata, e disumana che deturpata ti sei con un orrende Deicidio qual ruina non è a te preparata? Senti, ma piangi e trema. Distrutto è il tuo regno, infranto è il tuo scettro, abbattuta la tua possanza, dissipate le tue ricchezze. Senti, ma piangi e trema! Fra giorni vedrai con orrore sventolare sulle tue mura le aquile romane, vedrai le tue piazze asperse di fumante sangue e piene di verminosi cadaveri; vedrai, sì vedrai che del tuo Tempio non vi resisterà pietra sopra pietra. Ed il tuo popolo? Oh popolo furibondo e calunniatore, qual ruina non è a te ancora preparata! Popolo infelico! Ebrei voi che foste gli esecutori di così crudele uccisione non più pace, nè più riposo. Anime cristiane, se quel popolo della Giudea fu sì ingrato e sconoscente a' benefici del Redentore almeno noi che ascoltati abbiamo quest'oggi le sue crudeli ambascie, le pene eccessive che egli soffrì negli ultimi momenti della sua vita versiamo una lagrima di compassione e di vera contrizione. Si piangasi pure da tutti per la perdita del Divin nostro Redentore, nè dal piangere ciascun si dispensa, giacchè ognun di noi coi suoi peccati si è cooperato a così crudele uccisione. Accostiamoci a' piedi di quella Croce, dove è morto sacrificato l'Agnello di Dio per salvarci. Accostiamoci e pensiamo che Egli è morto per amore

che ci ha portato. È morto dunque il caro Signore, ed è morto per nostro amore sì, ma la nostra sconoscenza l'ha ucciso. E questo è amore? E questa è sconoscenza? Amore, crudele amore, che lo volerti straziato da tanti dolori, lacerato da tante amarezze. Egli è morto « *expiravit*, che vuoi dippiù? Ecco o perfidi Giudei, l'ultimo segno della vostra empietà, l'ultima mostra della vostra ferezza. Egli è morto « *expiravit*, che volete dippiù? Ecco, divina Giustizia, quel nobile, ed illustre personaggio pendente da quel duro legno di Croce, che si addossò i nostri peccati per soddisfare a' vostri dritti. Egli è già morto *expiravit*, ed è morto dopo di aver sofferto tutt'i tormenti; tutte le ambascie di una lunga e stentata agonia. Ecco o peccatore, Egli è già morto Gesù *expiravit*, sei ancora sazio di strage? Sei ancora impegnato nel tuo favore? Vieni, o crudele, vieni ad ammirare in quel freddo cadavere le belle tue opere! Mira quel capo pendente, mira quegli occhi socchiusi, quella bocca aperta, quel volto lividito, quelle membra abbandonate tutte lacere e scarnificate. Adesso s'intende la reità del peccato essere infinita, perchè veramente uccise l'Onnipotente. ed a Dio medesimo tolse la vita. Ebbene che vuoi dippiù? Sei tu ancora ostinato? Oh Dio! che barbarie è questa! che crudeltà è mai questa? Come il Sole si ottenebra, la Luna si fa sanguigna, i cieli si oscurano, e tu l'ascolti e ti rimani insensibile. Sai che è morto il tuo Dio e non ti ravvedi, non sospiri, non piangi? Come la terra geme, e trema, e tu non ti arresti? I monti si spezzano, e tu non ti arrendi? I Crocifissori istessi si convertono, e percuotendosi il petto lo confessano per vero Dio (1) e tu lo miri con indifferenza. Va, crudele, va sciolto da quel legno quell'esangue e nudo cadavere e calpestando mani, piedi, piaghe, sangue, e chiodi e Croce, va a soddisfare tutte le brame del tuo diabolico furore? Crudele, crudele! Prima però di accostare le tue sacriligue mani alla sevizia di quel morto Signore, guarda per poco questo uomo Dio morto per i tuoi peccati (2). Ecco l'opera de' tuoi fatti, il lavoro delle tue ingratitudini. Mira questo cuore tutto lacerato, ed ardente. Ardente per te, e lacerato da te. Questo è il cuore di quel Dio che per assicurarci il Paradiso ha combattuto l'inferno, per vederci una volta coronati di gloria ha incontrato la più barbara e spietata morte. Allo strazio di sì bel cuore tu ti armasti ogni volta che peccasti.

(1) Luc. §. 23.

(2) Qui l'oratore prende il Crocifisso.

e sei ancora fisso nella barbara risoluzione d'incrudelire contro questo Crocifisso Redentore. Oh crudeltà! oh barbarie! Fim colla morte di Gesù la sua passione, ma non finisce la rabbia de' suoi nemici. Peccatore, tu non la vuoi finire, non vuoi mettere termine al peccato, misero te! Senti. Era il plenilunio, e la Luna posta in cielo d'incontro al Sole ed ecco improvvisamente una spaventevole tenebra che tutta copri, ed oscurò la luce del Sole, ed il Mondo tutto gettò in una profondissima notte. Un fatto fu questo veramente miracoloso, perchè quella oscurità non poteva venire dalla Luna interposta tra il Sole e la terra, ma che il Sole ritirò il proprio lume, ed accecò se medesimo. Parve un orrore ed un pianto della natura che non soffrì di vedere quell'orrendo mistatto, e quasi vestivasi di bruno per la morte del Creatore. Un testimonio fu questo ancora della violata persona del Figliuolo di Dio, anzi fu un segno dell'ira di Dio contro i peccatori, e presagio della vendetta che ne farebbe. Peccatrice tu neppure la vuoi finire. Sappi che anche una donna Ebraea per nome Beatrice consigliò a' Giudei di far spuntati i chiodi a Gesù per dargli maggior tormento (1), i tuoi peccati sono ancora per Gesù tanti duri chiodi. Guai a te però se la morte di un uomo Dio non ti ha riempito di spavento, se non ti ha mosso a lasciare il peccato, a piangerlo con amare lagrime. Senti. Verrà un giorno quell'ora tremenda, in cui sul letto di morte sopraffatto dal male sarai da tutti abbandonato, e solo ti resterà nelle tue mani un piccolo Crocifisso. Che sarà di te all'ora? Ti lusingherai di aver delle sue grazie in quel punto, spererai di aver de' suoi aiuti? Oh quanto t'ingannerai. Anzi sentirai quell'amara risposta che diede lo sventurato Iesse a' Galaditi: *non vos estis qui eieclstis mei?* (2) non siete quei stessi che sino ad ora di me non curasti *non vos estis qui eieclstis me?* non siete quei stessi che avete disprezzata la mia passione, il mio Sangue, e la mia morte. Non sperate aiuto da me, nè conforto da questi chiodi, da queste spine, da queste piaghe, che anzi preso nella destra del suo costato un pugno di sangue ve lo spruzza in faccia a vostra eterna dannazione: *discedite maledicti*, andate maledetti all'Inferno. Anime, care anime che mi ascoltate, io vi veggo tutte inorridite in udire ciò che è per avvenire a chi ora non teme l'abbandono di Dio. Ma rasserenatevi; ora è tempo di conversione, questo è il momento di misericordia; questo è il tempo che il ladrone si acquistò il Paradiso: questo è il

(1) Masini n. 195.

(2) Judic. §. 11.

tempo in cui si chiusero le porte dell' Inferno, e si aprirono quelle del Cielo. Ricorriamo adunque a Maria che è il rifugio de' peccatori, che è la nostra speranza. Ma senti che dice Maria: Ingrato, ingrato tu mi hai ucciso un Figlio, fuggi dagli occhi miei. Ah! Regina de' dolori ricordatevi che il vostro Figlio, il quale tanto vi ha amato in persona di Giovanni a piè della Croce vi ha lasciato me peccatore per figlio. Nò, risponde Maria, io non sono Madre de' nemici del mio Figlio. Che risolvete adesso anime peccatrici che qui non siete: che pensate. L'unico mezzo di riconciliarci con Gesù è appunto la penitenza. Ottomila Giudei, i quattro carnefici che inchiodarono Gesù sulla Croce, il loro Centurione Longino che diede la lancia nel costato a Gesù, e quel Malco che gli diede quella orribile quanciata in casa di Anna colla penitenza si salvarono piangendo tutti pieni di contrizione. Giuda, Caifas, Pilato, Erode, Anna, ed altri persecutori di Cristo per la loro perfida ostinazione si dannarono (1) (*qui si canta dal Coro una strofa del Miserere: Cor mundum crea in me Deus, intanto l'Oratore fa col popolo il seguente atto di Contrizione*) Eccoci a vostri piedi, mio Crocifisso Redentore, non più peccati, non più: noi ci pentiamo di cuore di avervi tante volte offeso; noi siamo stati i crocifissori che con tante nostre colpe vi abbiamo più volte inchiodato su questa Croce; ma pentiti promettiamo non mai più offendervi, ci protestiamo di voler patire ogni male per l'avvenire anche la morte prima che disgustarvi. Ah mio Gesù, voi mi avete amato sino alla morte; sino alla morte voglio amarvi ancor io. Per lo passato io vi ho offeso, e tradito più volte. Redentore dell'anima mia vendicatevi con me, ma con vendetta di pietà e di amore; datemi un tal dolore de' miei peccati che mi faccia vivere sempre addolorato ed afflitto per la pena di avervi offeso e tradito; *et peccatum meum contra me est semper.*

È morto, o figli, il vostro padre, eccone le fredde spoglie; è morto, o cristiani il vostro Redentore, eccone l'esangue cadavere. Ah noi miseri che siamo stati la causa di così nero delitto! E che faremo ora di questo derelitto caro Signore? Io che ebbi la sconoscenza e l'ingratitude di adoperarmi al suo strazio; io che non ebbi rossore di raccontarne le pene, io ora ho l'onore e la premura di cercare all'esangue spoglia grato ricovero! Ma dove posso più giustamente trovarlo che tra i suoi figli, tra i suoi cari cristiani? A voi dunque il

(1) *Mss. n. 226.*

consegno , lo raccomando , lo affido a voi. Ed essendo io sicuro che nel vostro cuore egli ritroverà un grato ed amabile ricovero , quest' oggi pronunzio sopra di voi quei fausti auguri , con cui Davide felicità gli abitatori di Galaad per la pietà , con cui diedero ricetto all' abbandonata esangue spoglia del suo infelice sovrano. *Benedicti vos Domino , qui fecisti misericordiam hanc cum Domino vostro* (1).

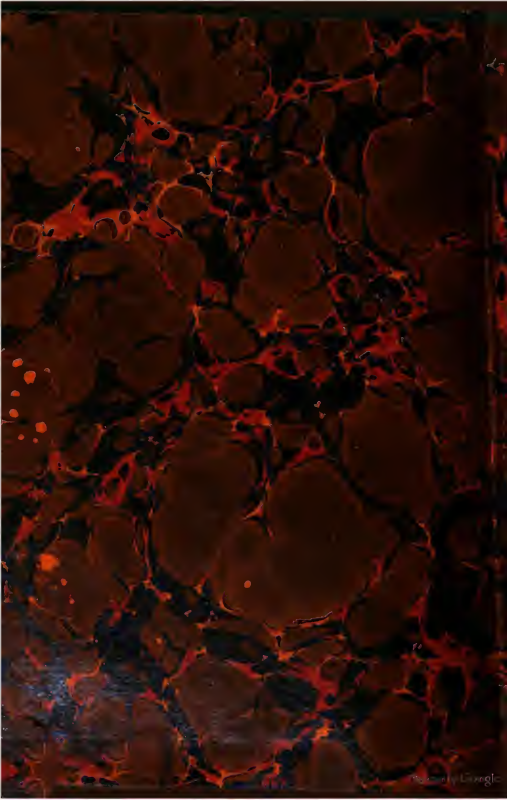
(Qui l' Oratore benedica il popolo col Crocifisso e termina la funzione cantandost dal Coro il Miserere).

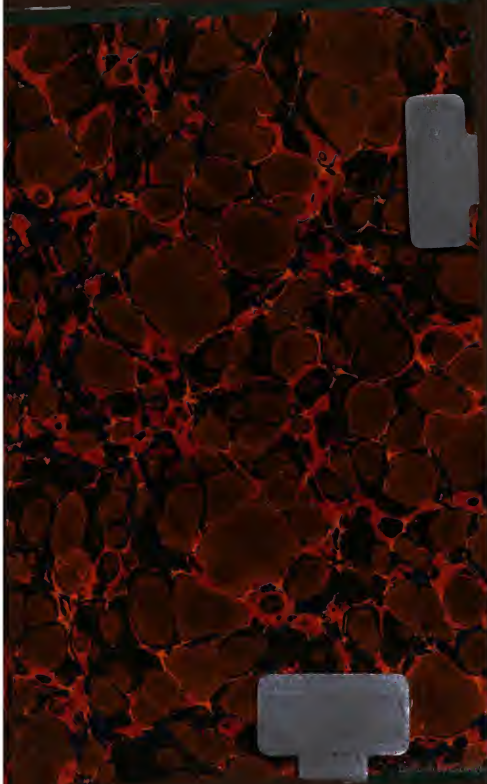


SBN 600696

(1) *Lib. 2. Reg. cap. 2. 5.*

11





PA
LIX.

L
BIBLIOTHEQUE
DE
A